

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

DOMENICA
11 SETTEMBRE 2005

EURO 1,00*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 4,00; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; C. Rep. € 1,85; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lussemburgo € 1,85; Malta Mtl. 0,90; Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria USD 3,00; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo/Isola € 1,50; Romania € 2,00; S. Slo. Kr. 80; Slovenia SIT 480; Spagna/Isola € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,70; Tunisia TD 3,30; UK L. 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50); Venezuela USD 3,00.

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblica S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri annuo € 180,00, sei numeri annuo € 225,00, sette numeri annuo € 258,00. (versamento tramite conto corrente postale n. 4287). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63798520 fax 02-63828141 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-392747 fax 001-718-3610815). PROMOZIONI: In Sicilia, Friuli, Trentino, Sardegna, Puglia e nelle province di Mo, Re, To, No, Vb non acquistabili separatamente: Vm/Av/Conser/Gasport € 0,50+0,50. ARRETRATI: richiesti al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99/04-99-70 c/c p. n. 36248201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 355/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.f. DCB Milano

ANNO 130
N. 216

www.corriere.it

Economia e politica nell'era dell'incertezza

LA MIOPIA DELLE ELITE

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Bel tempo nell'economia mondiale per oggi e per buona parte di domani: crescita forte nel 2005, nessun brusco arresto all'orizzonte. Ma per il dopodomani il campo è diviso tra chi annuncia sereno e chi attende tempesta, tra Pangloss, il personaggio di Voltaire ostinatamente convinto che viviamo nel migliore dei mondi possibili, e Cassandra, la prevegente figlia di Priamo, secondo cui la quiete sta per diventare tempesta. La disputa che li divide riguarda non solo l'economia, ma anche la politica.

Dice Pangloss: il benessere non è mai tanto cresciuto nel mondo quanto nella presente generazione e grazie al mercato si estenderà sempre più a tutti. Le turbolenze recenti (insolvenze finanziarie, Enron, boom e caduta della Borsa, effetto tsunami, caro petrolio) sono state superate più facilmente di quelle precedenti (primo choc petrolifero, crisi del debito latinoamericano). Sì, ci saranno altre turbolenze, ma il mercato ci penserà. Dopotutto io, Pangloss, non dico che il nostro mondo sia magnifico né che sia il migliore in assoluto, ma è il migliore possibile. Abbiate fiducia: le tempeste verranno, ma le sapremo affrontare.

Dice Cassandra: stiamo prolungando una festa che non può durare, e alla cui fine non ci stiamo preparando. L'energia che usiamo (carbone, petrolio, gas) si estingue, dilapidiamo le risorse del pianeta, di cui minacciamo vita e clima. Il mercato di cui ci beiamo è una bestia senza controllo. Stiamo entrando in un nuovo stato di natura dove è privatizzato l'uso stesso della forza, dal terrorista suicida al mercato nero di armi di distruzione di massa. L'economia sembra governare un mondo anarchico, ma finirà per esserne la vittima.

Che cosa dovremmo pensare noi, cittadini comuni? Provo a suggerire

alcuni punti, che nascono da una medesima considerazione: prima ancora del mercato e della politica vi è la società, che influenza entrambi, oltre ad esserne influenzata.

Primo punto: ogni lettore può e deve formarsi una propria opinione. Sbaglierebbe a ritenersi in inferiorità rispetto agli specialisti della materia o ai detentori del potere. Questo punto può inquietare chi si attende miracoli da scienziati e governanti; invece, a mio giudizio, dovrebbe rassicurare. Quando non coincide col buonsenso l'economia di solito sbaglia. Viviamo in democrazia e ciascuno contribuisce a scegliere indirizzi e persone di governo. Il pensare che la generalità dei cittadini abbia buonsenso e informazioni sufficienti a compiere scelte ragionevoli è motivo di profonda fiducia per le sorti della nostra libertà e per le prospettive di un buon governo. Gli atteggiamenti diffusi nel corpo sociale si riflettono sul funzionamento del mercato e della politica.

Secondo punto: il «noi» usato sopra è un aggregato di interessi eterogenei. Comprende imprese e famiglie, consumatori e produttori, settori di punta e settori in declino, debitori e creditori. Spesso la fortuna di alcuni è la sfortuna di altri. I pantaloni e i mobili a basso costo offerti dai cinesi e da Ikea mettono in difficoltà il produttore nazionale, ma sono graditissimi al consumatore. L'eterogeneità degli interessi attraverso la singola persona, la singola impresa, il settore, per non dire il Paese. E come se fossimo, nello stesso tempo, dipendenti di Alitalia (oltre 1000 euro per il volo Roma-Londra) e utenti di Ryan Air (meno di 50 per lo stesso viaggio). Tra interessi eterogenei occorre scegliere e i due processi attraverso cui le scelte si compiono nelle nostre società sono il mercato e la democrazia.

CONTINUA A PAGINA 30

Lorenzo Cremonesi sequestrato da una fazione delle brigate Al Aqsa. «Atto dimostrativo, contestano l'Autorità palestinese»

«Prigioniero dei miliziani a Gaza»

Il racconto dell'inviato del Corriere: i mitra puntati, le richieste, il rilascio

di LORENZO CREMONESI

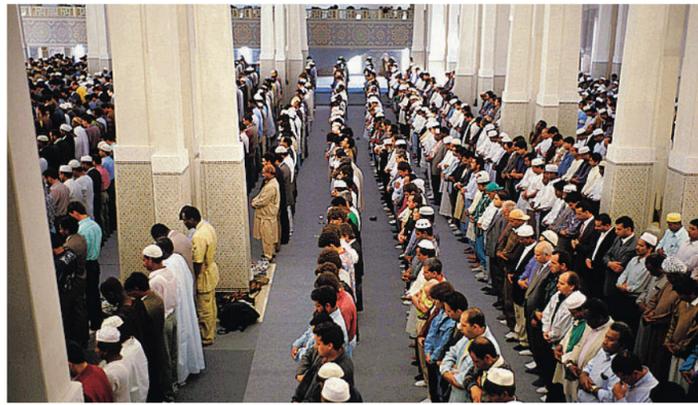
GAZA — Ve lo racconto così come l'ho vissuto. Con solo un poco di reticenza, perché sono abituato a scrivere di fatti che accadono agli altri, non a me stesso. Comunque, sono circa le 17.20 e mi trovo alla periferia del campo profughi di Dir El Balla, prossimo a Kfar Darom, uno degli insediamenti ebraici che dovranno essere presi in consegna dalla polizia palestinese nelle prossime ore. All'improvviso una vecchia Mercedes color beige taglia la strada al mio taxi. Ne escono 4 uomini armati di fucili kalashnikov, bombe a mano alla cintura e volto coperto da una maschera nera di lana, che li fa sudare vistosamente.

Sono violenti, minacciosi. Corrono verso di noi, puntano i mitra al petto e al volto. «Yalla, yalla, sbrighati, entra nella nostra auto», gridano, tirandomi fuori di peso dal mio taxi. Mi cade la borsa, non me la lasciano raccogliere. Con la coda dell'occhio vedo il mio autista e il traduttore seduti ai loro posti, impietriti dal terrore.

CONTINUA A PAGINA 3

■ A pagina 2 M. Caprara, Frattini, Olimpico

MUSULMANI IN ITALIA



Decreto di Pisanu, via alla Consulta islamica

ROMA — Il ministro Pisanu ha varato ieri la Consulta islamica, «che esprimerà pareri e proposte sulle questioni indicate dal ministro». La Lega: errore enorme. (nella foto Montesi, la moschea di Roma) ■ A pagina 15 Arachi, Nava, Sarzanini

Tensione nel centrodestra. Prodi e Rutelli insieme alla Festa della Margherita

Casini: Polo sotto di nove punti

Berlusconi: «La vera discontinuità? Basta liti». Nuovo scontro con l'Udc

DE RITA

«È guerra di banche Non usate la fede»

di CARLO CINELLI

Il sociologo Giuseppe de Rita: «Sbaglia chi per difendere il Governatore Fazio arriva a tirare in ballo la religione».

■ A pagina 8

LUZZATTO

«Complotto ebraico? Torna l'ossessione»

di DINO MARTIRANO

Amos Luzzatto, presidente delle comunità ebraiche: «La teoria del complotto ebraico fa tornare i vecchi fantasmi».

■ A pagina 9

Secondo un sondaggio Aci, il centrosinistra batte il Polo per 9 punti nelle preferenze degli italiani, 36% contro 27. «Sono dati realistici», commenta il presidente della Camera Casini. Ma Silvio Berlusconi non ci sta e ribatte che «se prima della partita un giocatore dice che si perde, l'allenatore lo toglie di squadra». Poi il premier attacca di nuovo l'Udc, pur senza nominarla, dicendo che la «vera discontinuità è: basta liti». La risposta degli alleati centristi è affidata a una breve nota, che esprime «seria preoccupazione» per «i toni e gli argomenti» usati dal Cavaliere. Sul fronte opposto Romano Prodi e Francesco Rutelli hanno partecipato insieme alla Festa della Margherita: pace siglata, ma restano le distanze sulla strategia.

■ Alle pagine 4, 5 e 7
Fuccaro, Guerzoni
Michilli, Roncone
Verderami, Vulpio

GIANNELLI



Nerazzurri sconfitti a Palermo per 3-2, vittoria rossoneri con il Siena per 3-1

L'Inter crolla e il Milan fa il sorpasso

L'Inter crolla a Palermo e si fa superare dai «cugini» rossoneri che rischiano a Siena ma vincono per 3 a 1.

● Quasi naufragio. Il risultato della partita di Palermo, 3 a 2 per i rossoneri, è stato fin troppo generoso con i nerazzurri che hanno rischiato il naufragio. Il Palermo ha messo costantemente in crisi l'Inter. Grazie alle reti di Corini, Terlizzi e Makinwa, all'inizio della ripresa la squadra di Mancini era sotto di tre gol e solo negli ultimi nove minuti ha ridotto le distanze con una doppietta di Cruz.

● Difesa incerta. A San Siro un Milan bello solo a tratti ha portato a casa la sua prima vittoria, con reti di Ambrosini, Shevchenko e Kakà, quest'ultima dopo il momentaneo 2-1 di Tudor. La rete del brasiliano ha tranquillizzato i rossoneri, la cui difesa non è stata immune da peccati.

■ Alle pagine 46 e 47

Costa, Colombo, F. Monti, Pasini, Perrone

Premiata la Mezzogiorno. Leone d'oro ad Ang Lee per il film sui cowboy gay

Venezia, Giovanna l'attrice più brava



Giovanna Mezzogiorno (foto) ha trionfato alla Mostra di Venezia: Leone d'Oro come migliore attrice per il film «La bestia nel cuore». Miglior film il western gay «Brokeback Mountain» del taiwanese Ang Lee, miglior attore David Strathairn.

■ Alle pagine 38 e 39

G. Grassi, Kezich
Manin, Porro

RIPARTI CON GULLIVER!

Gulliver

British Virgin Islands. Isole caraibiche continue sotto il sole dei Tropici

happy caribei!

SOLE 1€!

WEEKEND Svezia: la costa del design da Malmö e Göteborg

DA SOGGNO 2000 chilometri d'avventura tra oceano, ghiacciai e porti australi

STRETTAMENTE
PERSONALE

Il portafoglio degli elettori

di ENZO BIAGI



Si annunciano epici scontri: Berlusconi si è dichiarato disponibile ad affrontare, beninteso con regole certe (le sue?), il match tv con Prodi e abbiamo saputo

che il premier ha studiato molto guardando e riguardando insieme alla sua corte lo scontro Bush-Kerry. Ovviamente il candidato di centrosinistra ha accettato anche contro il parere di quelli che, visti i sondaggi che lo danno largamente in testa, gli consigliano di fare quello che Berlusconi fece con Rutelli: lasciarlo cuocere nel suo brodo. Ma il Professore odora di democrazia e ha detto: «Ci sto».

Sono convinto che buona parte degli italiani abbia ormai deciso e sappia già per chi votare: non è una scelta politica o di ideali, è dettata dal portafoglio. E qui si preannuncia un altro epico scontro: il governo contro la Bce che lo accusa di non aver fatto riforme adeguate per l'economia. Non ci aiuta certamente quello che sta succedendo attorno al Governatore Fazio, che pur considerandosi un allievo del suo predecessore Ciampi si è dimenticato che il maestro numerose volte mise a disposizione del governo e del Paese il mandato. In questa guerra tra i potenti un innocente sicuramente c'è: il popolo italiano.

So che qualcuno mi giudicherà ripetitivo, ma da anni a questa parte, dopo l'estate, sono costretto a scrivere che il freddo sarà molto rigido: libri scolastici che aumentano del 15%, luce del 6, gas di una percentuale non ancora definita, benzina e gasolio alle stelle renderanno più difficile la vita agli italiani. Si parla di 500, 700 euro in più da togliere al bilancio delle famiglie e se andiamo a fare i conti, negli ultimi 4 anni diventano alcune migliaia di euro. E c'è stato chi, di recente, aveva avuto una brillante idea per risolvere i nostri guai lanciando un appello: «Italiani, consumate, acquistate, ritornate a far circolare la moneta». Non specificava quale né di chi.



9 771120 498008

50911

OPINIONI

A CONTI FATTI

di MASSIMO MUCCHETTI



La nuova Bankitalia e i 30 miliardi da (non) distribuire

La nuova Banca d'Italia auspicata dal governo parte dalla cessione delle quote del suo capitale, ora in portafoglio alle banche, a un compratore pubblico da definire. L'attuale compagine proprietaria è infatti contrassegnata dal conflitto d'interessi delle banche vigilate che posseggono il vigilante. Ma quanto è grave questo conflitto? E quanto è quindi sensato pagare per sanarlo?

La privatizzazione delle banche comporta la violazione dell'articolo 3 dello Statuto, che esige una maggioranza comunque pubblica in Banca d'Italia: un imbarazzo tanto più serio quante più banche azioniste passassero in mani estere. Ma il conflitto d'interessi è soltanto formale. Le banche «padrone», infatti, esprimono nelle assemblee delle sedi locali della Banca d'Italia i 13 membri del Consiglio superiore (il quattordicesimo membro è il Governatore, che presiede). Senonché a questo consesso è precluso per legge ogni intervento nelle cinque principali aree d'attività di via Nazionale: la politica monetaria, che è stata messa in comune con le altre banche centrali di Eurolandia, la vigilanza, la circolazione monetaria, il sistema dei pagamenti, la sorveglianza dei mercati. Il conflitto d'interessi implicito nella struttura proprietaria è dunque depotenziato dalla normativa. E la controprova empirica viene dal fatto che oggi la Banca d'Italia è criticata per eccesso di discrezionalità, che è l'elemento costitutivo del potere. Se qualche vigilato — non solo Fiorani — ha trovato una sponda nel vigilante, ciò dipende dalle politiche e dai comportamenti della banca centrale più che dall'entità della partecipazione del beneficiario.

Le quote, d'altra parte, possono essere cedute solo previo consenso del Consiglio superiore e solo a banche o assicurazioni tali per cui non venga meno il controllo pubblico della banca centrale. Poiché banche e assicurazioni sono private, le quote risultano invendibili. Secondo i nuovi principi contabili Ias, le quote dovrebbero essere valutate al *fair value*, e cioè al valore al quale un bene può essere liberamente comprato e venduto su un mercato che, però, non c'è. Tocca dunque alla Banca d'Italia dare istruzioni alle vigilate su come apprezzare un'attività da ciascuna messa a bilancio a valori diversi. Senza attendere via Nazionale, tuttavia, si può già dire che l'idea di pagare le banche distribuendo loro i 30 miliardi del patrimonio netto della Banca d'Italia appare a dir poco bizzarra. Le banche non hanno avuto meriti nell'accumulazione del patrimonio di un'istituzione che svolge un servizio pubblico. Non a caso anche la remunerazione del capitale è risibile. Nel 2004 è stata pari a 47 milioni di euro, che darebbero un *roe* (*return on equity*) dello 0,15%. Com'è già stato calcolato su queste colonne, attribuendo un modesto rischio all'investimento, a un rendimento di tal fatta corrisponderebbe un capitale di 1-1,5 miliardi.

Il patrimonio della Banca d'Italia, specialmente se ne venissero riformate le funzioni, potrebbe risultare esuberante rispetto alle necessità e offrire perciò spazio allo Stato per pagare con le risorse di palazzo Koch. Un'idea che Francesco Cossiga, facendo propri pensieri di Pellegrino Capaldo, aveva già prospettato nel novembre 2002. Il bilancio dello Stato, dunque, non corre rischi. Anzi. Ma questa non sarà una buona ragione per dare alle banche più del dovuto. Che è poco. Anche se, nel quadro di un accordo, si dovrà forse trovare una soluzione alle minusvalenze che valutazioni rigorose farebbero emergere nei conti di alcune di loro.

(con la consulenza tecnica di Miraquota)

Nei conti di alcune banche minusvalenze per le quali va comunque trovata una soluzione

DOPO KATRINA

Il mio ricordo della splendida e folle «Big Easy»

di BERNARD-HENRI LEVY

Ero a New Orleans, qualche mese fa, sulle orme di Tocqueville, che dedicò pagine così belle a questa città meticcica, magnificamente cosmopolita, dove si parlava, si pensava, si sentiva in tante lingue. Ricordo, con una stretta al cuore, la frenesia *jazzy* di New Orleans, la sua gioia di vivere e di danzare. Ricordo le sensazioni che provavo, nel più umile dei bar del *Carré* francese, assistendo, ogni sera, all'invenzione del blues e del gospel. Ricordo una notte, a New Orleans, sopra a una balera di Bourbon Street oggi distrutta, una giovane, di 15 o 16 anni, che ballava sul balcone mentre, dalla strada, alcuni ragazzini le lanciavano manciate di perle. Ricordo un altro ragazzo, sosia dell'ignatius Reilly di John Kennedy Toole, che recitava la «congiura degli imbecilli» sussurrando, al suono di un'armonica, «sono un Bianco etnico, sono un Bianco etnico».

Ricordo la lentezza di New Orleans, la sua languidezza spensierata e tuttavia effervescente; ricordo il ritmo bizzarro del tempo di New Orleans, che subito mi aveva colpito. Ogni città ha un tempo proprio. Ogni luogo del mondo ha una propria qualità di tempo, come ha il suo colore, il suo paesaggio, la sua storia. Ebbene, a New Orleans, il tempo era intorpidito, indulgente, inadatto alla collera; un tempo che induce e non si decide; era come se il tempo avesse trovato lo stratagemma, come diceva Truman Capote, di non trascorrere più, di riposarsi. Ricordo anche la miseria, di New Orleans. Di essermi detto di non aver mai visto, dopo mesi di viaggio negli Stati Uniti, una simile concentrazione, non solo di emarginati, ma di poveri, in maggioranza neri, disperati, abbandonati a sé

stessi nei loro tuguri e già allora infuriati. E di essere stato sfiorato da un dubbio: se noi, gli europei innamorati della «Big Easy», fossimo accecati da un terribile malinteso? Se questa città così poetica, che ci pareva un concentrato di civiltà e di cultura, se questa metropoli chiamata desiderio, dove i giocatori di carte di Constantinople Street avevano tutti l'aria d'essere usciti da un dramma di Tennessee Williams, non fosse più, vista dall'America, oggetto di alcun desiderio? E se, per un americano medio, un conservatore, un eletto di George Bush, non fosse che una di quelle città letamaie dove sono stati dimenticati, prima che un uragano li riportasse con forza alla luce, gli escl-

si dalla prosperità e dal sogno? Ricordo il mio arrivo a New Orleans, di notte, proveniente da Baton Rouge, e il mio stupore quando ho capito che New Orleans era l'unico grande agglomerato urbano al mondo costruito, non solo sulle paludi, ma sotto le acque, parecchi metri sotto il livello del mare, con dighe precarie, palafitte vetuste, pompe e aspiratori d'altri tempi. Ricordo l'odore di fango, entrando a New Orleans. Ricordo un giornalista del *Times-Picayune* — il quotidiano locale che da anni chiede l'aumento dei fondi per risanare le paludi —, il quale mi spiegava che la città era circondata dai cocodrilli: aspettavano forse il momento buono? E un ingegnere mi dice-

va che per questo i cimiteri di New Orleans sono costruiti sulle alture della città, in grotte a cielo aperto: cimiteri che, a loro modo, vegliavano sui vivi. Ma che fare quando si è poveri al punto di non potere neanche salire a rifugiarsi fra i propri morti? Ricordo un soggiorno, in alto mare, su una piattaforma petrolifera molto *Breaking the Waves* (il film di Lars von Trier, ndr), e di aver sorvolato, per arrivarci, i sobborghi della città radiosa e spettrale, poi il Mississippi che progressivamente si allarga nel suo letto: ricordo il suo delta infinito, le decine, poi centinaia di diramazioni, a volte enormi e a volte sottili e simili a una matassa di filo chiaro gettato sulla terra limacciata; ricordo la lotta furibonda delle acque e della terra, dei lembi di terra salvati dalle acque e che, dopo un attimo, sembravano isole sperdute nell'oceano, sempre più strette e lunghe, eppure disseminate di case assurde e pazzesche.

New Orleans o la cronaca di un disastro annunciato. New Orleans o la certezza che l'infinito, come la morte, finisce sempre per vincere e che sarà l'acqua, un giorno, ad avere l'ultima parola. La capitale Cajun, pensavo. No. Nive. O Sodoma. O Gomorra. Una qualsiasi di queste città peccatrici, a proposito delle quali la destra neopuritana si sente in dovere, in questi giorni, di ricordare che il loro destino è di essere annientate. La Venezia del sud, dicevano gli europei. Ma no. Soltanto New Orleans, una città felice e disgraziata, splendida e segretamente morbosa, il cui nome sarà ormai il simbolo, in America, della bella follia delle città e al tempo stesso della loro odiosa e insopportabile zona d'ombra.



ECONOMIA E POLITICA

Pangloss, Cassandra e la miopia delle élite

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

presente. Nonostante l'importanza del Fato nella cultura greca, perfino Cassandra descrive catastrofi contro le quali, se fosse creduta, potrebbero essere predisposte contromisure. Il suo dramma è che, per punirla, Apollo le ha lasciato il dono della profezia, ma le ha tolto quello della persuasione. A noi Apollo non ha fatto questo cattivo scherzo.

Gli ammonimenti di Cassandra sono fondati. La più ricca società del pianeta (gli Stati Uniti) non potrà per molti anni ancora vivere sul credito di popolazioni e Paesi più poveri. Il mercato globale non può continuare a svilupparsi in modo pacifico e ordinato, se le istituzioni per il suo gover-

no restano insufficienti, prive di potere e di legittimità. Le risorse della Terra (dalle foreste ai giacimenti energetici) non potranno non rincarare drammaticamente e infine mancare, se il consumo che ne facciamo continua a espandersi come se fossero illimitate. L'equilibrio della vita non potrà non alterarsi, se quasi due secoli dopo averlo scoperto continuiamo a ignorare l'effetto serra. Non può rimanere senza conseguenze profonde la disparità di tenore di vita e di condizioni di lavoro tra esseri umani — come gli europei e gli asiatici — con livelli di cultura e di capacità lavorativa quasi uguali.

Settembre è alta stagione per la di-

plomazia economica internazionale: in ogni parte del mondo sono in corso analisi e consultazioni, che culminano nelle riunioni del Fondo monetario internazionale a Washington. Incontri regionali (l'Unione Europea, i Paesi asiatici), settoriali (finanza, commercio, energia, sviluppo), consultazioni tra Paesi ricchi (il G7) e tra poveri (Africa, America Latina, Paesi in via di sviluppo). Si fa il punto sull'anno che sta per finire e si definisce l'animo con cui guardiamo al futuro.

Vi è motivo di temere che il messaggio degli specialisti e quello dei governanti abbiano lo sguardo più corto e il tono più rassicurante di quanto giustifichi una disincantata osservazione delle tendenze di lungo periodo operanti nell'economia mondiale e nelle nostre società. Spetta innanzi tutto alla riflessione, al buon senso, al desiderio di informarsi e di capire del cittadino comune rendersene conto e trarne conseguenze per il suo modo di guardare al futuro, ai propri comportamenti economici e sociali.



max

TI REGALA IL POSTER DI

FEDERICA RIDOLFI

MISS SERIE A

+ **MAGDA DESNUDA**
LA GOMES DA MARKETTE A MAX SENZA VELI

max DI SETTEMBRE IN EDICOLA